

Compravendite fittizie di immobili. Si indaga anche sul reimpiego di capitali illeciti

«Bancarotta e truffa»: arrestato Coppola

L'immobiliarista si barrica in casa, poi si consegna. Con lui in manette 7 collaboratori
Un «buco» di 130 milioni. E con il sistema delle «bare fiscali» sottratti all'erario 74 milioni di euro

di Angela Camuso / Roma

ALLE SEI di mattina, quando Danilo Coppola ha aperto la porta ai finanzieri, erano già passati dieci minuti da quella strimpellata al citofono. Troppi, sebbene l'ora, secondo il comandante della

pattuglia, che infatti, spazientito, ha chiamato i vigili del fuo-

co. Quando, finalmente, l'immobiliarista romano si è deciso ad aprire la porta c'era anche la moglie, Silvia Necci, incinta di sei mesi, che è scoppiata a piangere. D'altra parte, non c'era solo il marito in quell'elenco delle persone in arresto: anche il fratello della donna è finito in galera, Luca Necci, che del ricco cognato faceva il prestanome. La casa che Coppola ha lasciato per trasferirsi a «Regina Coeli», - un appartamento in una villetta bi-familiare ai Castelli - è di proprietà della consorte. Lui, Danilo Coppola, risulta invece ancora residente a Roma, in via della Bolognetta, ovvero presso l'anziana madre, alla borgata Finocchio. La sua vera abitazione è tuttavia ancora un'altra, all'interno del consorzio «Torre Gaia», sempre nella zona sud della capitale: una proprietà che confina con quella di Enrico Nicoletti, l'ex cassiere della Banda della Magliana. Associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta, all'appropriazione indebita, al reimpiego di capitali illeciti, al falso in atto pubblico e all'evasione fiscale. Questi i reati per i quali gli uomini del Nucleo Speciale Polizia valutaria della Guardia di Finanza di Roma diretti dal colonnello Bruno Buratti, insieme ai colleghi di altri reparti del nucleo provinciale della capitale, hanno condotto in carcere l'immobiliarista, un anno fa indicato tra i «furbetti» del quartiere perché protagonista delle scalate Antonveneta e Bnl. Coppola avrebbe truffato il fisco, dal 2004 a oggi, per 72 milioni di euro, il tutto attraverso un sistema sempre uguale di compravendite fittizie di immobili: a effettuare le false vendite erano infatti società sempre riferibili al suo gruppo, le quali, poi, venivano lasciate «morire» e i capitali da queste accumulati (in tutto 130 milioni di euro) distratti e reinvestiti in azioni e nuovi immobili.

Insieme a Coppola, oltre a suo cognato Luca Necci, è stato arrestato anche il marito della sorella di Stefano Ricucci, il torinese Francesco Bellocchi, anche lui tra i prestanome utilizzati da Coppola così come il siciliano Giancarlo Tumino e il romano Gaetano Bolognese, entrambi da ieri in manette. In carcere anche il commercialista di fiducia di Danilo Coppola, Alfonso Ciccaglione, che è tra l'altro anche l'amministratore delegato dell'Ipi, la società quotata in borsa proprietaria del Lingotto. In carcere, infine, anche una commercialista di grido della capitale, Daniela Candeloro.

Dopo gli arresti, le Fiamme Gialle, ieri, hanno trascorso tutta la giornata in via Morgagni, dov'è il palazzo romano del gruppo Coppola. Sotto sequestro, oltre a una mole di documenti e molti computer, tutti i titoli finanziari dell'immobiliarista considerati proventi della megatruffa: 10 milioni di euro in azioni Bim, 20 milioni di azioni Ipi, 3 milioni di azioni della A.S. Roma, 10 milioni di azioni Mediobanca più 17 milioni di quote immobiliari delle società proprietarie dell'hotel Cicerone di Roma e della Casina Valadier.

Le altre inchieste

Dall'aggiotaggio alla scalata a Antonveneta

Coppola è coinvolto in altre 2 inchieste in corso a Torino e Milano: nella prima è stata avviata un'indagine

per aggiotaggio informativo (dalla procura del capoluogo piemontese si escludono polemiche con quella di Roma, smentendo le voci che vedevano il blitz di ieri anticipato proprio per una

fuga di notizie da Torino). A Milano il nome di Coppola era apparso nell'inchiesta sui «furbetti del quartierino», il gruppo di immobilisti e finanziari che tentò di scalare Antonveneta.



Danilo Coppola, arrestato dalla Guardia di Finanza, arriva al carcere romano di Regina Coeli Foto di Massimo Percossi/Ansa

LA STORIA Dalla borgata Finocchio a un «piccolo impero»: l'asse con Ricucci, il patto con Caltagirone fino a «Finanza & mercati»

Dal Lingotto a Mediobanca: i salotti buoni del «furbetto»

di Roberto Rossi / Roma

Da via Bolognetta a Piazzetta Cuccia in meno di tre anni. Il cammino che ha portato Danilo Coppola dalla borgata Finocchio, periferia sud est di Roma, al trionfo del capitalismo italiano è stato rapido, veloce e inspiegabile. Tanto da fare di Coppola un personaggio misterioso. Del quale, in realtà, non esiste una sola versione. Immobiliare, editore, finanziere, presunto truffatore ed evasore. Chi è Coppola? Il giudice delle indagini preliminari di Roma, Maurizio Caivano, che ha firmato l'ordinanza di arresto, in realtà non ha molti dubbi. Coppola è un signore a capo di «un gruppo con spiccata propensione a delinquere», che servendosi di una rete di parenti e di collaboratori, avrebbe sottratto a varie società risorse finanziarie per 130 milioni di euro. La sua carriera è iniziata grazie a Roberto Repaci, consulente della famiglia Piromalli, secondo un dossier dei Carabinieri datato 1998, una delle più potenti operanti nella piana di Gioia Tauro. Fu

Repaci che lo introdusse, attraverso una sua società (la Serin Srl) alla fiduciaria del gruppo Bnl, Servizio Italia, dando di fatto il via alle sue gesta. Per i mercati finanziari, almeno fino a ieri, Coppola è invece un immobiliare, da qualche tempo anche editore, di tutto rispetto. Con un passato indecifrabile, ma un patrimonio ricco e liquido, che poi è quello che conta. La cui fortuna è stata costruita sul mattone se si pensa che dei 3.500 milioni di euro dichiarati nel 2005 dal suo gruppo 2.378 consistono in beni immobiliari.

Uno che, come molti altri imprenditori, ha la base dei suoi beni in Lussemburgo dove sono collocate le tre fiduciarie Keope, Sfinge e Tikal Plaza. Da queste dipendono una serie di società italiane tra le quali la capogruppo che si chiama Dacop, alla quale si accompagnano tre società per azioni: Gruppo Coppola, Tikal e Ipi, quest'ultima quotata a Milano. Con queste società Coppola ha acquistato parte-

cipazioni e immobili. Alberghi soprattutto. Come il Daniel's di via Frattina a Roma a due passi da Piazza di Spagna. Ma anche il Grand Hotel di Rimini, acquistato l'anno passato. Alberghi ma non solo. A Milano il gruppo Coppola ha in corso un mega-progetto di riqualificazione immobiliare dell'area di Porta Vittoria. A Torino qualche mese fa ha comprato la Lingotto Spa, di cui è diventato il primo azionista con oltre l'80% del capitale. E proprio nel capoluogo piemontese che Coppola è riuscito a entrare in un salotto che conta. Quello della Banca Intermobiliare di cui l'immobiliarista possiede il 2% circa diventando uno dei principali azio-

I rapporti con Banca Intermobiliare di Torino dove Coppola è socio con Montezemolo e De Benedetti

nisti. La Bim è una banca particolare. È nata negli anni '80 e si è sviluppato come un istituto attivo per l'intermediazione di azioni in Piazza Affari. Poi la famiglia Segre, che ne tira le fila, ha deciso di allargare la platea dei soci e si è trasformata in una banca che punta sulla gestione dei grandi patrimoni. In una parola un salotto. Una sorta di Mediobanca (della quale Coppola ha il 2% dopo aver sfiorato quasi il 5%), ma un po' più riservato e ristretto. Nel quale sono passati e rimasti nomi che contano. Da Carlo De Benedetti, azionista di maggioranza del Gruppo Espresso, con la Cofide Spa, a Sergio Pininfarina, da Salvatore Ligresti a Luca Cordero di Montezemolo. E proprio grazie all'intermediazione della famiglia Segre che Coppola si è lanciato nel mondo dell'editoria. A dicembre l'immobiliarista era entrato nell'azionariato di Editori PerLaFinanza, il gruppo che edita tra le altre cose il quotidiano Finanza & Mercati, spendendo una decina di milioni circa. Una gestione poco fortunata. Coppola è entrato subito in rotta di collisione

con il direttore Osvaldo De Paolini, poi allontanato. Il Coppola finanziere è anche quello che ha preso parte alle più importanti partite finanziarie degli ultimi tempi. Un furbetto del quartierino, tanto per citare Stefano Ricucci, il più furbetto, fino a ieri. Con Ricucci aveva preso parte alla partita Bnl «per caso», visto che voleva «acquistare Capitalia», da dove ne uscì con le tasche piene assieme a tutti i membri del contropatto guidato da Francesco Gaetano Caltagirone dopo l'offerta di pubblico acquisto dell'Unipol. Con Ricucci entrò nell'avventura dell'Antonveneta, che potrebbe costargli un altro processo a Milano per aggiotaggio, in quella Rcs da dove uscì appena in tempo.

C'è un ultimo Coppola da descrivere. Il tifoso della Roma. Quello azionista, detiene il 2,5% della società giallorossa (che ieri in Borsa è crollata del 5,7%), ma anche quello che ha evitato il fallimento della squadra acquisendo dalla famiglia Sensi l'Hotel Cicerone di Roma qualche anno fa. Chissà se da Regina Coeli si potrà vedere Sky?

«scheletri nell'armadio» di Coppola scoperti dagli uomini delle Fiamme Gialle.

Gli affari sospetti e l'ombra di Nicoletti

Si chiama Umberto Morzilli, nato a Roma il 1957, il personaggio che fa da trade d'union tra l'immobiliarista e l'ex cassiere della banda della Magliana nonché ex tesoriere di Pippo Calò, il 70enne Enrico Nicoletti, a maggio scorso ri-arrestato dalla Dia di Napoli perché avrebbe riciclato il denaro del clan camorristico dei Casalese. Dai suoi trascorsi giudiziari accertati, nonché alla luce di alcune indagini in corso, Morzilli risulta molto vicino a Enrico Nicoletti ed è per questo che la Finanza si è soffermata su due cessioni immobiliari partite proprio da due società di Umberto Morzilli e destinate ad altrettante società di Danilo Coppola. Le transazioni sono avvenute nel 2004 e hanno riguardato due terreni, uno a Rocca di Papa, ai Castelli e l'altro in località Torgiano, in provincia di Perugia. Dopo quella data, fino a oggi, non sarebbero più state trovate tracce di rapporti di affari tra Morzilli e Coppola anche se non sono mancati i «contatti» tra i due. D'altra parte, sempre secondo la Finanza, Coppola avrebbe intrattenuto rapporti - ma senza commettere, fino a prova contraria, reati - anche con altri ex appartenenti alla banda della Magliana. Il nome di Morzilli, di recente, è emerso anche nell'indagine sull'omicidio di Antonello Fa, un trafficante internazionale di hashish ucciso a Roma nel 2005 in perfetto stile mafioso.

Il facchino romano miliardario

Si chiama Doru Trifan, facchino dell'hotel «Daniel's», l'intestatario della società Micop, una delle sette utilizzate da Coppola per le sue truffe sistematiche e dichiarata fallita a dicembre del 2006. La Micop, nel 2004, acquistò per un milione e 495mila euro una palestra di Grottaferrata e cinque giorni dopo la rivendette a un'altra società del gruppo Coppola, la Aedifica, per oltre 7 milioni di euro. La quale effettua l'acquisto attraverso un mutuo. Dopo l'operazione, la Micop fa una regolare dichiarazione dei redditi ma non paga un euro di tasse, viene svuotata e i capitali distratti, mentre la Aedifica, proprio in virtù del finto acquisto, gode di facilitazioni fiscali. È questo modello, ripetuto per almeno una 20ina di volte, che gli viene contestato nell'ordinanza.

Le spiate all'amante

Danilo Coppola è stato indagato anche per il reato previsto dall'articolo 617 bis c.p. che punisce «l'installazione di apparecchiature atte a intercettare o impedire comunicazioni telefoniche». Erano quattro i telefonini in uso a Coppola che erano stati «modificati». Uno di questi gli serviva per intercettare l'amante.

Angela Camuso

Quattro i telefonini in uso a Coppola che erano stati «modificati» Uno gli serviva per intercettare l'amante

Arrestato il piromane-elettricista della Fenice: era in Messico

È durata quasi quattro anni la latitanza di Enrico Carella. L'autore materiale del rogo alla «Fenice» di Venezia del 29 gennaio 1996 (il teatro è stato riaperto nel novembre 2004) era scappato in Messico alla vigilia della condanna definitiva della Cassazione a sette anni di carcere. È stato arrestato a Cancun su disposizione della Procura di Venezia. Carella, 37 anni, era stato condannato per incendio doloso del Teatro la Fenice in concorso con Massimiliano Marchetti (6 anni di pena), già arrestato nel 2003. I due, titolari di una piccola ditta artigianale impegnata insieme ad altre nei lavori di adeguamento antincendio del teatro veneziano, diedero fuoco al teatro nel tentativo di rimediare al ritardo accumulato: quattro mesi in più corrispondevano a una penale di circa 30 milioni di lire, insostenibile per i debiti di Carella. Famosa l'intercettazione (con confessione in veneziano)

di una telefonata fra Marchetti e la fidanzata: «Per quattro schei e quell'altro coi debiti, i se ga messo d'accordo e i ga dà fogo a la Fenice...». Secondo la Digos di Venezia, che ha completato le indagini per la localizzazione di Carella, trasferendo poi tutti i dati all'Interpol, Carella avrebbe trascorso in Messico tutti gli anni della sua latitanza. Alla localizzazione dell'uomo si è arrivati tramite un lavoro certosino e costante grazie a frasi captate in conversazioni con i parenti. Si sarebbe potuti arrivare all'arresto già il 29 gennaio scorso, quindicesimo anniversario del rogo, ma Carella è riuscito a fuggire cambiando per l'ennesima volta indirizzo: negli anni della sua latitanza si sarebbe mosso abilmente tra i vari Stati che compongono lo Stato federale del Messico. Secondo gli inquirenti per l'estradizione saranno necessari una quarantina di giorni.

Commessa uccisa e denudata confessa un pregiudicato

Vincenzo D'Errico, 37 anni, originario di Rodi Garganico (Foggia). È lui l'assassino di Luigia Polloni, trovata morta e nuda mercoledì nel negozio dove faceva la commessa. L'uomo, un tossicodipendente, ha confessato nel corso di un interrogatorio davanti al pm di Bergamo Silvia Russo, spiegando che si è trattato di un tentativo di rapina andato storto. Secondo la legale dell'uomo, si sarebbe trattato di un incidente. Nella colluttazione infatti i vestiti di Luigia Polloni sarebbero saliti fino alla gola, intre-

ciandosi e finendo con il soffocarla. Versione giudicata dagli inquirenti poco credibile. Luigia Polloni, 63 anni, era stata trovata morta nel bagno di un colorificio di Caravaggio (Bergamo), dove lavorava. Il cadavere era seminudo e questo particolare aveva fatto pensare ad una possibile violenza sessuale. L'omicidio ha trovato soluzione nel giro di poche ore. A quanto si è appreso, D'Errico subito dopo essere uscito dal colorificio è salito su un treno con l'intenzione di andare a Cremona a costituirsi ai carabinieri.